LA FORZA D'AMORE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di SS. Gio: e Paulo l'anno 1697.

DEDICATO
All Illustriss. & Eccell. Sig.
DUCA FRANCESCO BONELLI

Duca di Salci, e Montanara Marchese di Cassano Conte del Bosco, Signor di San Pietro, e Capitano d'Huomini d'armi nello Stato di Milano &c.

IN VENETIA, M.DC.XCVII.

Per il Nicolini.
Con Licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMO,
& Eccellentiſs. Sig.
e Padr. Colend.

Tupirà for-
ſe à prima
viſta l'E.V. e con ra-

gione nel vedere in fronte à questa mia pouera fatica il suo Nome; mà se rifletterà più à dentro, conoscerà essere questa necessità di mia fortuna, non elettione del mio ardire; Sortì il presente Drama i suoi Natali, ne la mendicità d'vn sterile ingegno, onde douendo vscire alla publica luce conueniua arrichirlo di quel splendore, di cui n'era bisognoso: Non seppi meglio sodisfare al mio genio ed all'obligo indispensabile del mio ossequio verso l'

E.V.

E. V. L' humilio dunque à ſuoi piedi per ottenere, e compatimento, e prottezione; Scorgerà ne difetti d'vn Rè Tiranno il luminoſo delle ſue Virtù, in quella guiſa apunto, che in faccia all' ombre ſuol più campeggiare la luce; Non m' impegno nel racconto delle numeroſe glorie di V. E. perche ne quelle hanno biſogno d'ingrandimenti, ne io di maggiori teſtimonij per rendermi in ſicuro ſotto l'ombra di sì gran Mecenate; Gradiſca con

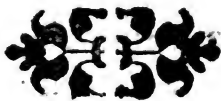
occhio benigno l'offerta, e mi conceda la fortuna di potermi vantare

Di V. E.

Hum. Ossequ. Seru.
N.N.

A CHI LEGGE.

TI presenta l'Auttore non vn' Eroe, mà vn tiranno condotto dalla forza d'amore ad vn' azione eroica; chi ben'ama pensa all'oggetto, non à se stesso; ed alle volte è maggior finezza d'amore fuggir amore: Il vincere delle passioni non è cosa insolita ad vn'animo forte, è prodigiosa in vn barbaro: anche'l feroce cede alla forza d'amore, e vinto si fà Giudice di se stesso condannando le proprie operazioni: di quell'amore honesto si parla, che non è inconueniente, che possa trouar albergo anco nel petto d'huomo feroce, se bene procurato con mezi illeciti, e con altrui danno.

Il Drama poi per malignità d'alcune Stelle contrarie, prima, che compariti sù la Scena hà incontrato tali, e tante opposizioni, che se non s'è trattenuto, s'è però si cangiato di forma, che appena lo potrebbe riconoscere chi nel suo primo stato conosciuto l'hauesse: alcune nouità, che vi vedrai sono nate più dal caso, che dal Capriccio: si protesta l'auttore non hauer hauuto altra attenzione, ch'il tuo diletto, e perciò è sicuro del tuo compatimento: le parole sono da Poeta, scherzi, che non offendono il sentimento di buon Cattolico. Viui felice.

AR-

ARGOMENTO.

Dionisio Rè di Siracusa il giouine inuaghito di bellissima Dama di Sicilia La rapì poco meno, che dalle braccia di Caualiere futuro sposo; (che nel Drama sono nominati Valeria, ed Arrigo.) Tratto questi dalla violenza dell'affetto, e nascosta la persona sotto finte spoglie passò risoluto alla Corte del Riuale: Scopertosi alla Sposa li sortì con la fuga di riaquistarla: Gl' auenimenti d'Alindo fauorito, e sommamente amato da Dionisio, di Lucilla Sorella d'Arrigo, d'Almira schiaua d'Alindo sono parti dell'inuenzione, parte principale in simili Composizioni.

INTERLOCVTORI.

Dionisio Rè di Siracusa.
Alindo suo fauorito tacito amante di Valeria.
Valeria Dama di Sicilia rapita da Dionisio amante d'Arrigo.
Lucilla sott'habito di giardiniere amante d'Alindo Sorella d'Arrigo.
Arrigo Caualier di Sicilia amante di Valeria finto Musico.
Almira schiaua d'Alindo, e tacita di lui amante.

SCENE.

Atto Primo.

Porto di Siracusa.
Stanze nel Palazzo di Dionisio con letto.
Passeggio delicioso.

Atto Secondo.

Giardino Reale.
Stanza Regia.
Luoco con Colline per le Caccie Reali.

Atto Terzo.

Spiaggia Montuosa al Mare Luna in Cielo.
Stanza Reggia con Trono.
Luoco apparato per le Nozze di Dionisio.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Porto di Siracusa. Mar in borasca Dionisio Valeria sopra vna loggia del Palazzo reale.

Dio. DA le grotte arimaspe
Procelloso Aquilon cō fiati algēti
Turba del mar la calma, e oscura'l
Val. Col rapirmi à lo Sposo (die
Turbi così la pace mia.
Dio. T'inalzo
Hoggi al Trono, e mi Sdegni?
Val. Non merta lode'l fin, ch'hà mezi indegni
portata da l'onde và vna naue à romperſi in vn ſcoglio.
Am. Al lito. *Luc.* Al lito.
Dio. Spinto
Dà l'empito de l'onde
Ad vrtar ne le sponde
Corre sdruscito legno.
Si vede paliſchermo agitato dà la boraſca con Arrigo, e Lucilla.

Val. E ſeco porta
Attoniti in ſembiante
Due paſſaggieri in porto.
Dio. „ Il mar ſonante
„ Tumido par, che formi
„ Liquidi monumenti al legno errante.
Arr. Al lito *Luc.* Al lito
aproda il Paliſchermo, e ſcendono Arrigo, e Lucilla, che vanno oſſeruando il luoco oue ſi trouano.
Dio. Aſcendere m'inuita
Curioſo deſio
Meco vieni cor mio. (*Lucilla entra con Valeria, e ſcēdono ſopra il lito Arrigo, e*
Arr. Quanto contento haurò,
Se rimirar potrò
Vn raggio del mio Sole, e poi morire;
Vnito co'l deſtin
Il cieco Dio bambin
Par, che voglian dar fine
Al mio martire
Luc. In tempeſtoſo porto
E qual ſorte ci trahe?
Arr. Forſe felice:
„ Che ſpeſſo appare'l bene
„ Con ſembianza di pene.
Luc. „ E perche rari
„ I prodigij del Ciel non ſon volgari,
Genti ver voi.
Arr. Prudente
Simula nome, e ſtato, e queſto clima
A noi del tutto ignoto:
vengono Dioniſio Valeria, finge Arrigo non vederli.
Oue ſiamo? qual terra
Calca non conoſciuta'l piede incerto?
finge vederli, e và incontro à Dioniſio.
Adio corteſi amici

Fa-

Fatemi manifesta,
Dite, che spiaggia è questa.
Dio. Vi guida astro clemente
Sù le Sicanie sponde;
E questa è siracusa in braccio à l'onde.
Arr. Oue regna Dionisio? *con stupore*
Dio. Io son Dionisio.
Arr. Humile
A tè m'inchino. questa *à parte*
E la sposa Valeria.
Dio. E voi che siete?
Arr. Fuluio mi chiamo, ed Arideo costui.
Aprimmo al di romano
Ambo le prime luci, io'l canto appresi;
De l'Auentino ei sù le rupi apriche
Fù giardinier.
Val. L'acento *à parte*
Certo è d'Arrigo.
Dio. E doue andate?
Am. In traccia
Di nostra sorte
Dio. Il crine
In seno à le procelle essa vi porge.
A la bella Valeria vi destino
Per suo seruiggio, e suo conforto ancora.
Arr. *Luc.* à 2 Di fortunato dì felice aurora.

SCENA II.

Almira sudetti.

SIre, nuncio funesto
A tè vengo
Dio. Che mai?
Alm. Sen giace Alindo
Il mio Sig [ahi pena] *à parte*
Languido sù le piume

Dio. Alin-

Dio. Alindo?
Luc. Il mio Nume infedel? *à parte.*
Alm. Sospira;
E richiesto del male.
O non risponde, ò geme.
Io, che più di me stessa
L'amo, di lui, che langue
Gemo al pari, e sospiro, e sono esangue.
Dio. Gran fedeltà! vieni Valeria, e grato
Forse gli recherai
Lenitiuo al suo mal volto adorato. *parte.*
Val. Sento vn pensier, che dice,
Ch'vn dì sarò felice
Sarò felice sì;
Vedo, che viene
Il bene
E vn più sereno dì.

SCENA III.

Arrigo Lucilla pensorosa.

Luc. NOn ti turbar.
L'infido
(Adorato però) geme, e ch'io rida?
Tu ne le stanze Almeno
De la sposa Valeria
Sotto mentite spoglie
Haurai libero ingresso,
Am. Ed anco spero
Rapir il furto al rapitor indegno,
Luc. Ah tù colpisti'l segno.
Am. E tù pur anco
Penetra con ingegno
Ne le stanze d'Alindo;
Osserua l'opre ed i pensieri, e'l core;
E non mi assisti amore.

Farò,

Farò, ch'ei ti mantenga
La fè giurata, haurai
Teco'l mio ferro, e'l braccio.

Luc. Amoroso germano al Sen t'allaccio.
Cieca sorte, e cieco amore
Sono scorta al mio volere,
Ma non sò quel, che sarà.

Am. Trà speranza, e tra timore
La bell'alba del godere
Più gioconda sorgerà.

SCENA IV.

Stanza con letto nel Palazzo reale.

Alindo sopra il letto.

AMo Valeria, e'l core
Hà riuale Dionisio, e pena, e tace;
Come Rege lo temo,
Come amico l'offendo;
Ah rispetto, ah timore! ,, oppressa face
,, Ch'oue esalar non hà, strugge, e diuora
,, Con più fiero martoro:
,, Nel'incendio celato auampo, e moro.
Soura l'ali del Nume bambino
Volo à l'Idolo del mio cor;
E accusando 'l voler del destino
Farò noto'l mio tacito ardor.

SCENA V.

Dionisio, Valeria, Alindo.

AMico de tuoi mali
Io n'hò parte maggior; del bianco volto
Ne

Ne squallidi pallori
Vedo 'l mal, che t'affligge.

Al. Vola sul fredo labro
L'anima riuerente, e vn baccio imprime
Sopra la man benigna
Dispensiera di bene
A l'acerbe mie pene.

Dio. Mi traffigge'l tuo duolo.

Al. Ei m'è dolor, perch'è tua pena.

Dio. Alindo
Teco lascio Valeria; vn si bel Sole
Rischiari l'ombre del tuo mesto seno.

Al. Vengono l'ombre mie dà quel sereno. *à. p.*

Dio. Per tè à Gioue porgerà
Voti, e incensi 'l reggio cor;
Spera si, che non sarà
Sorda in Ciel l'alta pietà
Per dar fuga al tuo dolor.

SCENA VI.

Valeria, Alindo, poi Lucilla in disparte.

Val. Mio Sig. se del male
La cagion fosse nota haurebbe forse
Opportuno rimedio
Fisico ben esperto.

Al. Il peggior male, è che tacer deg'io
L'origine del mal.

Val. Dunque riparo
V'è, se parli?

Al. E lo vedo.

Val. E non palesi'l mal?

Al. Dirlo non lice.

Val. E rimedio non chiedi?

Al. Hauer nol posso.

Val. La

Val. La zifra non capiſco.
Luc. Io ben l'intendo. *à parte*
Val. Dunque, che penſi far?
Al. Morir tacendo.
Val Chi rimedio al mal non chiede
Hà piacer del ſuo martir,
O' al rimedio non hà fede
O' ſon finti i ſuoi ſoſpir,
Al. „ E il rimedio, che non vede
„ La cagion del mio languir.
Luc. Non poſſo più ſoffrir. *à parte.*
Sig. vdita *poi viene al letto*
La noua del tuo caſo
(Scuſa) ſe troppo ardito à tè mi porto:
Io, ſe mi fia paleſe,
Dà gl'eſterni accidenti 'l mal interno
Ti prometto ſalute.
Al Io la diſpero
Luc. Il pallor de le guance
Manifeſta l'ardor, che ti conſuma.
Al L'indouinaſti è vero.
Luc. E moſtrano i Soſpiri oppreſſi 'l core
Dà moleſto timore.
Al. Siche mi copre i ſcuſi con fredo humore.
Luc. Per vn ſimile incendio ancor gemeſti,
E rimedio otteneſti, e quello ancora
Può giouarti, ſe vuoi,
Non queſto ò Alindo, ch'ottener non puoi.
Al. Io non intendo i ſentimenti tuoi.
Luc. Fingi di non intendere
E ſegui à ſoſpirar,
Chi t'hà potuto accendere
Non ti potrà ſanar.

SCE-

SCENA VII.

Valeria, Alindo.

IO son confusa (*trà sè*) Alindo.
Parto.
Al. Fuor de le stanze (*sorge dal letto*)
Vuò seruirti Valeria.
Val. Vn complimento
Troppo ti costa, non lasciar le piume.
Al. Mi dà'l moto respiro
Quasi dissi mio Nume. *à parte.*
Val. Al poco merto
Grazie troppo Sublimi.
Al. Ah sì m'auedo.
Molesto ti son io;
Valeria: poco men dissi ben mio. *à parte.*
Sospirar non mi conuiene
Senza rischio di morir,
Ne men posso à le mie pene
Dar conforto coi sospir.
Val. Sospirar, se non conuiene
Godi in pace'l tuo martir;
Lieui più sono le pene
Senza lagrime, e sospir.

SCENA VIII.

Almira poi Alindo, che torna.

VI baccio, è v'adoro,
Soaui catene
Del'alma, e del piè;
Se ciò, che mi tiene
Vnita al mio bene

Mar-

Martoro non è,
Mi fà schiaua d'Alindo amor, e sorte,
E'l suprimer le pene.
E l'vnico martir di mie catene;
Se languire non voglio
Tacia la lingua, mà fauelli vn foglio

và al Tauolino à scriuer.

Al. Scriue Almira, e che mai? *à parte*

Alm. Tropp'alto volo estendi
Inamorato core. *tra se.*

Alindo và à veder, che scriue poi li dice

Al. Frase è questa d'amore?

Alm. Ohimè! *sorge dalla sedia.*

Al. Non dubitar; leggi.

Alm. del genio
Sono scherzi..

Al. Nol chiedo.
Leggi Almira.

Lettera.

Alm. Mio Sole.
E con ragione
Mio sol t'appello, s'hai
Tal forza ne tuoi rai,
Che dà fauella à vn core
Di marmo per timore:
T'amo, e dirlo non oso,
Se scriuerlo non lice e l'aure e i venti
H'aurano i miei lamenti,
E se al sospir, al guardo
Non t'auedesti, ch'ardo,
Scriue con man tremante.....

Al. Ne la scola d'amore
Molt'erudita sei.

Alm. S'amor è Padre
D'ogni cosa quà giù, non fia stupore:
Sà poco, ò molto ogn'vn parlar d'amore

Al. Dami quel foglio, io penso
De l'opra tua valermi.

Alm. E già tuo:
Al. Non Intendo.
Alm. L'intenderai legendo.
Al. Lego ſenſi d'amore.
Alm. S'Almira è ſchiaua, Alindo è'l ſuo Sig.
Và al Tauolino à ſcriuere.
Al. Tu ſcherzi meco Almira.
Alm. Io ſcherzo, e 'l cor ſoſpira, *trà ſe*
Sottoſcriue Alindo la lettera
AL. S. A.
Al. Leggi la firma. *moſtra 'l Foglio Ad Almira.*
Alm. Alindo, ſeruo, e amante.
Al. Nò.
Alm Che dunque?
Al. Dirai;
Che tù ſcri ueſti.
Alm. E poi?
Al. Che ſon ſcherzi trà noi. *Parte.*
Alm. Parte Alindo col foglio;
Che miſto di piacer, e di cordoglio.
Più che penſo meno intendo
Di mia ſorte 'l rio tenor?
Nè comprendo
Nel voler di dubio Fato,
Se felice, ò fortunato
Haurà pace, ò guerra 'l cor.

SCENA IX.

Paſſegio delizioſo corriſponde à gl' appattamenti di Valeria.

Arrigo.

IN queſto ameno ſito
Vò cercando Valeria; e donde mai

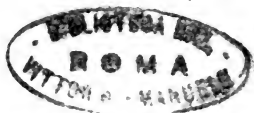
Co-

Comincio ſe la trouo 'l mio contento?
Dà lagrime di giogia?
Dà ſoſpiri d' amor? d' ampleſſi? ò baci?
Preparati à goder mio cor, e taci.
Ti cerco, e chiamo
Soſpiro, e bramo
Dolce mia vita
Mio Ciel d' amor;
Non vede, e ſente
Più la mia mente
Tutta rapita
In dolce ardor.

SCENA X

Lucilla, *Arrigo*.

ARrigo al fin la ſorte
Soura amor hà l' impero; arde Valeria,
D' Alindo 'l traditor.
Arr. Ed eſſer puote?
Luc. Io gl' amoroſi guardi
Vidi, e ne ſoſpirai.
Arr. Nè ti deluſe
Con ſofiſmi apparenti
Falace geloſia.
Luc. Coſi 'l vero non foſſe; aſcolta, e taci:
Con arte al letto io fui
Oue giace l' iniquo, era Valeria
Sedente à lui vicina
Arr. E che facea?
Luc T' acchetta: e ben inteſi
Dal linguaggio degl' occhi, e dà le voci
D' infocati Soſpiri.
Arr. E ch' intendeſti?
Luc. Inteſi, e ſenza errore,
Ch' il mal del traditor è mal d' amore.

A-

Amor in lontananza
Abbatte la costanza,
E cangia 'l cor.
Nuoua bellezza
Spezza
De la giurata fede ogni rigor.

SCENA XI.

Arrigo Valeria.

VIen l' infedel *à p.* Valeria cosi cieco
E l' amor tuo, che non conosci Arrigo.
Val. Arrigo! anima mia....
Arr. Taci; non ti conosco
Val. Son Valeria
Arr. Dal sumo
De l' impura tua fiamma hò l' occhio fosco.
Val Che dici?
Arr. Ciò, che sai.
Val. Son la sposa.
Arr. Infedele;
Per te Arrigo non sono
Per me non sei Valeria,
Val E perche mai?
Arr. D' Alindo...
Val. E che?
Arr. Tu fingi, e ben lo sai.
vuol partire, e uien trattenuto da Valeria
Val. Ascolta mio bene
Vn core, che langue
Vicino al morir.
Arr. Son vn' aspe, son vn' angue
Cieco, e sordo à finte pene
Non ascolto i tuoi sospir.

SCE-

SCENA XII.

Alindo Sudetti.

Al. PErche piangi Valeria?
Val. Importuno è costui *à p.*
Al. Tergi le luci ,, al fine
,, Questo clima non è, qual sotto l'orsa
,, Copre d'assidue neui 'l prato, e l' onda
,, Ferma in ceppi di giaccio;
,, Per te quest' aura spira
,, Soauissimi amori, e sò ben io
,, Chi per te langue, e pur ne men sospira
Arr. ,, Son stolto di furor, e cieco d' ira. *à p.*
Val. Ah che lo sposo Arrigo
Forse mi piange estinta, ò freme inuaso
Dà stolta gelosia *guardando Arrigo.*
Ne vuoi, che pianga?
Arr. Sig., costei, non vedi, e scherza, e finge
Vuò tormentarti. *piano à Valeria.*
Val. Io fingo? Gioue irato *ad Arrigo*
Scocchi i fulmini suoi, pur troppo adoro....
Arr. E ch' adori? tù menti
I voti son bugie, e tradimenti.
Val. A Valeria?
Al. Che dice *à Valeria*
A te Fuluio, che d' ira
Cosi t'accendi?
Val. Ei dice
Ch' io lo sposo, non amo,
Ch' infida l'hò tradito;
Al. Ed è vero?
Val. Vaneggia; e benche irato
Sarà l'idolo amato *guardando Arrigo.*
Al. E Dionisio,
Val. Non curo.

Al. E

Al. E altro Prence, che forse
T'ama, e tace?
Val. Nol prezzo.
Al. Così fedel?
Val Io solo Arrigo adoro. *guardando Arr.*
Arr Cieli respiro. *à p.*
Al. Io moro. *à p.*
Val E se offende geloso
Vn fido amor, io dono
La ragion del mio sdegno à vna bell'ira
Che vi è più m' inamora: è 'l mio tesoro
guardando Arrigo
Arr. Cieli respiro. *à p.*
Al. Io moro. *à parte*

SCENA XIII

Dionisio Sudetti

ADorata Valeria
Centro de l'alma mia pace non trouo
Lungi dà te mio Sole:
Val. Immodeste parole.
Dio. Non più rigor. *vuol abbracci.*
Val. Gl'amplessi *lo rispi.*
Porgi à le Frini
Dio. Oh Dio?
Vn piacer imaturo
De prossimi himenei
Non vieta la ragion
Val. Ah voci indegne.
Al. Parto per non morir. *trà se, e parte.*
Arr E che risoluo! *à part.*
Dio. Lascia... *come sopra.*
Val. Ti fugo......
Arr. Sire, poco apprezzi
Il piaceri d'amor, se d'odio misti

Co-

Coglier li vuoi

Dio. La forza...

Arr. E nimica d'amor.

Dio. Mà poi?

Arr. Se lasci

A me 'l pensiero, Eto, e Piroo non sciolglie

Dal carro adorno 'l luminoso Auriga

Valeria amerà.

Dio. Prometti?

Arr. E'l giuro.

Dio. Con si bella speranza

Cruda beltà le giogie mie sospendo.

Val. O scortese, ò gentil io non mi rendo.

Arr. Io con tal frode l'honor mio diffendo

à parte

Dio. Il penar non è tormento

S'è penar con la speranza;

E vn dolcissimo alimento

Lo sperar, de la costanza.

SCENA XIV.

Valeria Arrigo

Val. TV promettermi ad altri?

Tu dispor del mio core?

E ch'arbitrio ne tieni?

Parla, di, traditore.

Arr. Oprai....

Val Ch'à queste riue

Thà forse per mia morte

Tratto barbara sort e

Arr. Valeria ...

Val Tal nome

Non è per te, si perda

In vn eterno oblio;

Per te non son Valeria

Per mè, Arrigo non sei.

Arr. Mio dolce amore.......
Val. Che Valeria? ch'amore?
Empio, Superbo, e rio.
Arr. Perdon mio core.
Val. Parto, non sei più mio
Barbaro traditor.
(Ah quanto pena 'l cor!) *à parte*
Fugo dal cieco Dio
Auampo di furor.
(Ah quanto pena 'l cor.)
Arr. Torna, non per amarmi
Sdegnata mia beltà.
(Ah che languir mi fà)
Si torna à fulminarmi
Che fia men crudeltà
(Ah che languir mi fà.)

Fine del primo atto.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Giardino reale

Alindo, *Lucilla*.

Al. Qui per le vie fiorite
con insulti innocenti
Suelli dal sen matterno i parti a (flora
„ Ne ti punge il pensiero
„ Cura di Regno ò il færetrato Arciero.
Luc. Queste Pompe odorose
Se non sdegni à tè dono.
Al. Semplice si, mà grato.
Luc. E i fiori, e'l core.
Al. Ah mi donasse vn dolce frutto Amore.
Luc. M'vccide'l traditore. *à parte*
Son stelle del prato
Là rosa, e'l narciso
Mà stelle men belle
D'vn Labro, d'vn riso

SCENA II.

Al. Val. Luc.

Val. QVi trouo Alindo. *à partr*
Al. QVi Valeria giunge *à parte*
Luc. An gelosia mi punge, *à parte*
Al. Valeria non per vezzo
Del tuo crin, del tuo viso
A' tè dono vna rosa, e vn bel narciso
Val. Fragil dono ma quale
Conuiene à la beltà caduca, e frale,
Luc. Sprezza 'l Donante, chi non prezza 'l dono
Val. Sopra 'l dono chi dona
Non hà ragion.
Luc. Mà disprezzar non deue.
Val. Non mi curo de fiori.
Luc. A lui gli diedi
Per sola medicina a suoi malori
Val. Alindo, s'è così, ti rendo i fiori
Non per vezzo
Mà per sprezzo
Porta i fiori l'honestà.
Pe respiro
Al martiro
Non giamai per vanità.

SCENA III.

Al. Luc.

DI mia salute io dono.
Al zelo, ch'hai l'offese
D'un atto si scortese.
Luc. Signor ti vidi apena
Che de la fiamma interna

Lorme

L'orme in volto osseruai
E piansi, perche t'amo, e sospirai.

Al. Assai deuo al tuo Amor.

Luc. Per il tuo bene
Darei mè stesso esibirei le vene

Al. Offerta si amorosa
Non porterà di lete
L'onda ingrata al'oblio:
Prendi reca à Valeria
Questo foglio, e se vedi
Che legendo s'adira
Digli, che hà scritto Almira.

Luc. E non moro. *a parte*

Al. Se poi.
Non si turba, e costante
Scorre con lieto guardo
Digli, che scriue Alindo seruo Amante.

Luc. Non hò cor di seruirti

Al. Per che?

Luc. Temo l'euento
Comunque sia sinistro.

Al. E che temi?

Luc. Infedel *à parte* voglio obbedirti.
T'ubbidirò
Mà con tormento di questo cor;
Ed'io lo sò
Ch'in vano speri
Coglier piaceri
Dà vn pazzo Amor. *parte*

SCENA IV.

Alindo.

E Vibrato lo strale; amor pietoso
Tù m'assisti à l'impresa: Alma costante
I timori non prezza; In duro Scoglio

L'onda insana così frange l'orgoglio.
Si sì con la speranza
Dò pace al mio martir;
Sol giunge la costanza
Al porto del giogir.

SCENA V.

Stanza regia

Valeria Arigo

Ar. NO che non è Valleria
Si pouero d'affetto
Il mio Cor ch'io ti ceda
Nò mio ben se non moro,
Val. Tù lo giurasti, ed'ogni scusa, è colpa
Al. Non mi lasciar, in colpa
Il destino: giurai
Mà nel mio cor di non lasciarti mai.
Val. E vuoi ch'io 'l creda?
Al. Al meno
Ai sofferti dissaggi
Ai perigli dà fede
Val. E di sasso quel cor, che non ti crede
Al. Si bella bocca si
Da te lo strale vscì
Ch'il core mi piagò
Da l'arco del tuo labro
Di morbido cinabro
Cupido lò scoccò.
Val. Si luci belle si
Da voi la fiamma vscì
Che mi cade sul cor,
Dai vostri rai viuaci
Amor preso hà le faci
E sparso 'l sen d'ardor.

SCE-

SCENA VI.

Dionisio, Valeria, Arrigo.

DEgl'aſpidi più ſorda
,, Più del Caucaſo algente
Sino à quando ſarai Valeria ingrata?
Val. Sino, che nel tuo petto
S'annniderà folle inhoneſto affetto.
Dio. D'vnque amar mi vorrai quand'io nõ vo-
Che fierezza ch'orgoglio? orsù Valeria (glio?
,, Grand'amor non attende
,, Gl'aſſenſi di chi nega;
,, Fà torto à la Corona vn Rè, che prega.
Eſtinto ch'habbia 'l Sole
Ne l'onda ibera 'l lume
Meco ti voglio ne le reggie piume.
Arr. Ch'odo infelice!
Val. Al ſeno *à parte*
,, Vna furia più toſto
,, Mi ſtringerò.
Dio ,, Deh taci:
,, Suenerò sù quel labro
,, I rimproueri tuoi con dolci baci.
Val. Se d'Arrigo non ſono altri non voglio.
Dio: Che fierezza? ch'orgoglio?
Arrigo qui non è, ne Arrigo haurai.
Val. Arrigo e qui; lo vedo
E li parlo; ei mi vede, i ſuoi ſoſpiri
Co' miei confonde, e meſce
Il ſuo pianto col mio.
Dio. Bella deliri
Val. Son di coſtanza vn ſcoglio.
Se d'Arrigo non ſono, altri non voglio.
Dio. E sè morto egli foſſe?
Val. Anch'amerei

La memoria d'Arrigo.

Dio. E vn'imprudenza
Serbar la fede à morti
Fuluio.

Arr Signor.

Dio. Prendi la pena, e scriui *s'asside*

Arr. Che pensa?

Trà sè, prende la pena è và al Tanolino

Val Che risolue? *trà sè.*

Doi. Haurà del reggio fatto,

Arr. Reggio fatto.

Dio. Gl'honori
Chi Arrigo à Dionisio
Dà Cattiuo, ò suenato.

Arr. E di me stesso
Carnefice farò. *à parte*

Dio. Cada il riuale.

Sorge dalla sedia, e dice à Valeria.

E vedrai se da frutto
Il seminar sù freda polue 'l pianto.
O la fuluio l'Editto
Con chiare notte esponi.

Val. Empio mostro d'auerno
Con si barbare fo: me.
Pensi comprar Amori?

Dio. Chi non vuol cortesie proui i rigori.

Val. Cada lacero al suolo

Toglie di mano ad' Arrigo il foglio, e lo lacera e lo Calpesta.

Ministro d'empietà perfido foglio.
Se d'Arrigo non sono altri non voglio.

Dio. Si che t'abracierò
Beltà ritrosa;
E in seno à tuoi furori,
Haurò più dolci amori,
Che cogliere Saprò.
Trà le pungenti Spine
Anco la rosa.

SCE-

SCENA VII.

Valeria, Arrigo.

Arr. AH mia vita.
Val. Ah mio bene.
Ar. Ch'io frà pochi momenti
Possa vederti in seno
D'vn altro Amante, e non morir?
Ar. Ch'io miri
Sotto ferro tagliente
Di cruda parca la tua vita, e viua?
Ar. Si, viui, e regna, io vado
Amico di tua sorte
Ad'incontrar la morte.
Val. Ferma deh non partir idolo mio.
Ar. Valeria,
Val. Arrigo. à 2 oh Dio?
Ar. Deh s'io moro, in te cessa,
E di fede, e d'amore
Ogni riguardo, e puoi
Esser Regina: lascia
Ch'io vada altroue, e sia
Vita del tuo Destin la morte mia.
Val. Arresta il passo, ò Caro.
lo ferma come sopra
Ar. Tu di Dionisio? Arrigo
Senza Valeria? e l'ombra
Non trionfa del dì, ch'io ne son priuo?
Io spettator? non deuo;
Io viuo? non lo posso; 'l piè sospendo
Per obbedirti si, mà questo ferro
snuda vn stile
Togliendomi la vita
Mi toglierà il martire
Di si tragico caso, io vò morire.
Val. Tolganlo i Dei: quel ferro

Laſciami.

Ar. E creder puoi,
Che ſenza tè viuer poſs'io?

Val. Valeria
T'ucciderà.

Ar. Prendilo dunque:

Val. Hor vedi:
S'io viuo, eſſer non poſſo
Tua Spoſa, e ſua non voglio: adunque morta
Cadono le preteſe
De ſponſali; e tu viui, e ciò mi baſta;
Inondi pur d'affanni
Sopra di mè mole impetuoſa, e Vaſta.
Arrigo adio....

fa moto volerſi uccidere, e viene trattenuta d'Arrigo che leuatoli di mano il ſtile lo gieta lungi.

Ar. Mio Core;
Vanne ferro omicida
Lungi, da la mia Vita
Tu morire? nò nò cara Valeria
Viui ſia ſpoſa, e Regna.

Val. No ſenza tè cor mio.

Ar. Valeria *Val*. Arrigo à 2. oh Dio?

Val. Se parti mio bene
Di me che ſarà?
Il ſolo penſiero
Carnefice fiero
La morte mi dà.

SCENA VIII.

Lucilla, *Arrigo*.

O V' Arrigo è Valeria?

Arr. Oue la guida.

L'àtro

L'atrocità del nostro caso;
Luc. Alindo
A lei nuncio m'inuia.
Arr. E che Chiede?
Luc. Quel foglio à tè lo dica
li porge la lettera Arrigo legge confuso.
Arr. Ah gelosia sei del mio ben nimica.
Luc. Hai cor, che troppo facile
Nel creder ai sospir;
Vn ciglio mesto, e flebile
L'inganno sà coprir.

SCENA VIIII.

Arrigo poi Almira.

ALindo scriue, e sottoscriue'l nome
Ed e pur vero? oh Cieli!
Dubia m'appar la luce, e non dò fede
A ciò, che l'occhio vede.
Qui viene Almira, io voglio
Ch'à nome di Valeria
De gl'amori sprezzante
Al suo signor essa ritorni il foglio.
Opportuna qui giungi; al tuo signore
Rendi cotesto foglio, e li dirai,
Che di Valeria'l core
E incapace d'amore.
Al. Scoperta hò la riuale; *à parte.*
Altro messo destina
Ad Alindo, ch'il foglio
Serbo per me.
Arr. Non puoi
(Quando ricusi) trattenerlo.
Al. E mio.
Arr. La tua mente delira.
Al. Leggi attento, e vedrai, che scriue Almira.
li mostra la lettera di nouo

Arr. Cieco in ſeno a la luce, *à parte*
E pur vuole, ch'io ſia
Il zelo di Lucilla, e geloſia:
Scuſa Almira, s'errai
Ciò che diſſi ad alcun più non dirai
Per tormentar vn cor.
O quante ſtrane pene
Inuenta amor.
A l'aura de la ſpene
Se prende qualche ardir,
Lo fè preſto languir
Vn ombra di timor.

SCENA X.

Almira.

„ PReſe Alindo il mio foglio
„ Con equiuoco ſenſo
„ Vi ſcriue'l nome ſuo,
„ Vi ſcriue'l mio?
„ Che ſarà cieco Dio?
„ Lui Prencipe, ed io ſerua? e che diſpero?
„ Vguaglia tutti amore,
„ Coſi diffonder ſuole
„ Sul pian ſul monte i ſuoi ſplendori'l Sole;
Ardo à rai di due lumi,
Se ben neri di foco, e non diſcerno
Riſtoro al foco interno
Ch'i tormenti d'amore
Tutti proua'l mio core;
Silentio, geloſia, diſuguaglianza:
Gran tormento, e l'amar ſenza ſperanza.
Ch'io voglia amarui
Senza ſperanza
Pupille care non v'amerò;
Queſt'è vn'vſanza,
Che mi diſpiace,

Pur

Pur se vi piace
Per compiacerui tutto farò.

SCENA XI.

Luoco con Colline per le Caccie reali
Alindo poi Arrigo, e Lucilla.

MI palpita nel petto
Col dubio de l'euento'l core Amante;
Che sarà nume infante?
Spruzza di qualche stilla
L'amorosa mia vampa
Speme falace, e più l'incendio auampa
resta pensoso
Arr. Vedi Alindo seconda *dice p. à Lucilla*
I miei Consigli, e al poco saggio amante
Assistenza prometti
Luc. Pronta sono à tuoi detti
Arr. Stà ne pensieri immoto
Luc. Io di speranza
Ad vn tocco leggier lo chiamo, e scuoto
s'auicina ad'Alindo, e lo scuote
Signor,
Al. Che nuoue amico
Per il mio cor?
Luc. Valeria
Inrissoluta pende
Ne l'amor tuo
Al. Che deggio far?
Luc. La bella
A Dionisio rapir
Al. E poi?
Arr. Traremo
Sotto l'ombre notturne'l furto amato
E à bramati contenti
Ti porteranno altroue, e l'onde, e i Venti
E chi

Al. E chi al ratto m'assiste? e chi à la fuga?
Ar. Fuluio compagno al furto: andrà costui
Sollecito à la spiaggia
Ad'apprestar vn legno
Ch'à l'arriuo di noi sciolga spedito
E ci porti sicuri ad altro lito
Luc: Affrettate la fuga, al mare io vado.
Sù naue di foco.
Corsaro Cupido
Và in preda de corii
E fiero li tiene
In dure Cattene
Pascendo gl'amantii
Di pianti, e dolori.

SCENA XII.

Alindò, e Arrigo.

Al. IN te Fuluio confido
Arr. Signòr ti sarò fido anzi, la fuga
Più cauta fia, quando la fosca luna
Scende nel mar, ed'è la notte bruna.
Al. Vedi Arrigo il mio sole.
Arr. E verso 'l colle.
Segue Dionisio
Si vede Dionisio andar dietro il colle.
Arr: Ascosi
Dietro l'antica pianta
Osseruar ciò, ch'auiene.
Che [illegible]ille serene? *si ritirano dietro vn albero*

SCENA XIII.

Valeria Almira, e sudetti.

Val. TAci d'opre lasciue
Ministra vil.
Alm. Non t'adirar, è legge
Questa del Rè, che t'ama, ed'io fauello
Col suo voler
Val. Ah' turpe
Consigliera d'Amor.
Alm. Io nulla dico.
Anzi confesso anch'io,
Che di deforme aspetto
D'empij costumi, non gentil, nè vago
Non merita 'l tuo cor: mà 'l reggio manto
Ben copre ogni diffetto
Val. E che forse vuoi dir anima rea.
Alm. Io non fauello: egli così dicea,
Ch'ai desiri d'Apollo
Dafne resiste, e in tronco
Ostimata cangiossi, e Niobe in sasso
D'Endimione in seno,
Che cintia giace, è 'l lume suo non sema.
Val. Non posso più soffrirti
Alm. Ah ch'il mio dañu è certo arde d'Alindo
à parte
Arr. Il Ciel ti porge incontro
Opportuno à l'impresa *dice p. ad' Alindo*
Al. Vieni bella Valeria
prende per vn bracio. Valeria

Val. Cieli.
Arr. Non dubitar *dice à Valeria*
Val. Verrò; ma poi?
Arr. Lascia 'l pensiero à noi

All-

Alm. Deh Signor, ſe Dioniſio *dice ad Alindo*
Al Taci; e ſegui 'l mio paſſo
Alm. Io ſtupida rimango!

SCENA XIIII.

Almira, e poi Dioniſio

,FVgge con la riuale
L'amato traditor: ah ſpento, e'l lume
, D'ogni Speranza, e ſolo
, Arde fiamma di sdegno
, L'agitata mia mente ah cor s' hai core
, Ne le perdite tue
, Non laſciar impunito'l traditore.
Vanne con quella pace
Che laſci nel mio cor
Perfido Traditor
E doue il paſſo girì
Con ſchiere di martiri
Ti ſegua 'l mio furor
Dal colle ſcende 'l Rè, le tue vendette
Puoi far offeſo amore *và ad incontrar Dioniſ.*
Signor la tua Valeria
Con Alindo è ſuggita, e Fuluio ancora
Parti con eſſi.
Dio. E che mi narri Almira!
Alm. Io li vidi.
Dio. La traccia
Del rubel chi m'adita?
Alm. Erano vezzi
Al mancator di fede i ſuoi diſprezzi
Dio. Chi mi tradì
Voglio che pera

Tutto

Tutto farò
Per vendicarmi
E scuoterò
Per faci, ed'armi
Le squallide ceraste
Di Megera.

Fine del Secondo Atto.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia montuosa al Mare.
Luna in Cielo.

Arrigo, poi Lucilla.

DAl mare sorgete
Aurette vezzose
Voi l'onde mouete,
E l'ali di rose
Ai lini porgete.
Pronto è'l legno Lucilla?
Luc. E i sciolti lini
Attendono'l fauor d'aura seconda
Ride'l Ciel, scherza l'onda.
Arr. Ne l'hora destinata
Verremo al porto.
Luc. E teco
Venga Alindo.

Arr. Ca-

Arr. Caduta,
Che Cintia sia, m'haurai,
E meco Alindo.
Luc. Ne le patrie mura
Sarò de l'amor suo lieta, e sicura.
Arr. Non temerò 'l furor
Del mar sdegnato,
Se più non è
Per mè
Armato di rigor
Il Dio bendato. *parte*
Luc. Hor ch'Arrigo trouai
Ritorno al porto, e spero
Il termine veder de nostri guai.
Il Nume biondo
Fuori del Gange
Non vscirà;
Ch'vn più giocondo
Del cor, che piange
Non riderà.

SCENA II.

Valeria, Alindo.

Al. Con ricco inuoglio, segue
D'oro, e di giogie 'l nostro passo Almira.
E perche piangi?
Val. Vn non sò, che d'amaro
Hà 'l mio piacer, ond'egli
E piacer, che m'affligge.
Al. E perche mai? rispondi,
L'odio col tuo piacer mesci, e confondi.
Val. S'è tormento, ò s'è piacer,
Quel, ch'io sento dir nol sò;
Ne dolersi, ne goder
L'alma mia non sà, ne può.

SCENA III.

Almira sudetti.

Alm. SIg. il passo affretta,'l Rè vi segue.
Al. Ohimè! Valeria
Val. Alindo.
Al. A la fuga.
Val. Mà Fuluio?
Alm. E prigioniero.
Al. Implacabil destin.
Val. Fato seuero.
Oh Dio! mi copre i sensi *và suenendo*
Al. Andiam anima mia *la prende per mano*
Val. Vn fredo humore
Fuluio ...... *cade suenuta.*
Al. Valeria.
Alm. More
Al. Di pallor copre'l volto anima bella
Mi stimola'l periglio
Il tuo duol mi trattiene;
Mà che penso? d'Albergo
Ir in traccia conuiene,
E sottrar l'infelice à l'aspre pene.
Riman seco tù Almira. *parte frettoloso*
Alm. ,, Alindo amato Alindo
,, Ah che tardi pentita al modo io penso
,, Di saluar la tua vita
,, Cosi l'angue del Nilo
,, Piange l'huom, che suenò, cosi sul lito
,, Salua l'infrante sorte, e i pochi auanzi
,, Di rotto legno'l mare: e perche sdegno
,, Anco contro mè stessa? ahi fù Valeria
,, La cagione del mal, ed essa mora:
,, Mà nò ferma l'offesa

,, Ca-

„ Caderà sopra Alindo, e d'ira armato
„ Alindo, che dirà? di sdegno acceso
„ Dionisio che farà? cor sfenturato.
D'amore, e Sorte
Trà le ritorte
Schiauo'l mio core
Pace non hà;
Al duolo auezza
L'alma non prezza
Sorte, n'amore
Nè libertà.

SCENA IV.

Dionisio sudetti.

PArmi veder il Rè, perche non creda
Me corea de la fuga
Mi ritiro in disparte, e custodita
Dà l'ombre cieche io saluerò la vita.
si ritira in disparte

Dio. Qui Valeria! che miro! spoglia'l labro
I colori viuaci,
E quell'occhio d'amor spente hà le faci.
Val. Trema'l cor, trema'l piede
E dou'è Alindo?
Dio. Impara
Abbandonan così paghi gl'amanti
Val. Ohimè, che veggio! *sorge vedendo Dionisio*
Dio. Ingrata,
Penelope con mè Taide con altri.
Val. Di lasciuo furor ebro deliri.
Dio. Tu fuggir?
Val. Da l'insidie
D'vn tiranno.
Dio. Frà ceppi
Vada l'altera; attendi

I ri-

I rigori del mio
Giustissimo furor: che feci? oh dio!

Parte confuso e viene incatenata Valeria

Val. I lacci del piè
Non teme quel cor,
Ch'è in lacci d'amor;
Sua dura catena
Mi dà maggior pena
Più fiero dolor.

SCENA V.

Almira.

E Partito Dionisio;
Prigioniera Valeria;
Vò tornar à la Reggia, e fugo l'ira
D'Alindo: e mi contento,
Che se perdo 'l mio ben lo perde ancora
La perfida riuale;
Così di due tormenti hò vn sol tormento
Sò, che non è piacer
Amar e non goder
Chi ci inamora;
Mà d'altri non veder
Il nostro dolce amor,
Sò ben, ch'egl'è vn dolor,
Che meno accora.

SCENA VI.

Alindo con due siracusani

" A L'esibito altergo
Cortesi amici.... ohime!
Mà Valeria dou'è? dou'è Valeria?

E'l difetto degl'occhi? ò pur ſparita
E la luce vital de la mia vita?
„ Partite che qui ſolo
„ Non reſterò; pur troppo
„ Hò ſeguaci i dolori:
„ Ah Valeria oue ſei?
„ Se non troui Valeria Alindo mori.
In ſi barbaro martoro
Se non moro
Crude ſtelle non è poco;
Tutto auampo,
E pur, qual lampo
E ſparito'l mio bel foco.

SCENA VII.

Lucilla, Alindo.

SIgnor, e che ſi tarda?
Al. Il fato auerſo
Hà ſconuolto i diſegni „ e tale in porto
„ Legno ſi frange, ch'haue
„ Superato 'l furor di rie procelle.
Luc. E che mi narri oh ſtelle!
Al. Fuluio langue trà ceppi, e mentre io cerco
A Valeria ſuenuta
Ricouero vicino,
O fuggita, ò rapita
Più Valeria non trouo.
Luc. „ Empio deſtino!
Al. „ Di noi che fia?
Luc. „ Rimedio al mal, ch'il male,
„ Non chiede inutil'pianto anzi conſiglio.
„ Nimica è ogni dimora à vn gran periglio.
Al. „ Che riſſolui?
Luc. „ Di Fuluio

Pale-

Palesa 'l caso, ch'il tiran s'auide
Di nostra fuga, e forse
Seco è Valeria: cade
De la colpa 'l sospetto
Non soprà Alindo; hor vanne
Sollecito à la Reggia, ed io ti seguo.
Al. E che fia poi?
L*uc.* Del resto
Lascia la cura al Ciel.
A*l.* Che nodo è questo! *parte confuso*
L*uc.* A speranza lusinghiera
Saggio è ben chi fè non hà;
E del genio vna chimera,
Ch'à piacer d'ogn'vn si fà
Mà volubile e leggiera
Presto tornà, e presto và.

SCENA VIII.

Stanza reggia con Trono, e Lumi.

Dionisio Valeria.

IN si tenera etate
Tanto ardir?
Val. Quanto basta
A diffender l'honor.
D*io.* vil disprezzo
Stimola vn reggio cor à le vendette.
Fuluio venir si faccia.

SCENA IX.

Arrigo Sudetti.

FVluio 'l genio per altro
A tè propenſo; à l'ira
Troppo eccitaſti; e come ardir haueſti
Di turbarmi gl'amori?
Di rapirmi Valeria?
Arr. Honor m'induſſe.
Dio E ch' honore?
Arr. D' Arrigo, e quello io ſono.
Val. Ei ſi ſcopre, e m'uccide. *à parte*
Dio. E già ch'Arrigo ſei vuo, che tù mora.
Scende dal Trono
Val. „ Empio fuena Valeria.
Arr. „ Deh non pianger, il fine *à Valeria*
„ Di chi naque è 'l morir.
Dio. „ Maggior ſuentura
„ Fia ſe immaturo.
Arr. „ Forſe
„ D'aura vital m'inuoli
„ Pochi momenti
Dio. „ Audace.
La doue è deſtinato
A le pompe nuziali
Vn ſolenne apparato
Mora l'iniquo; e venga
Il mio primo piacer da la vendetta:
Sia Saettato
Val. Anco ne l'ingiuſtitie
Giuſt'eſſer dei: Valeria
Del preteſo delitto
Complice fù, ne ſi puniſce? e viue?
Condannar ſenza me non ſi potea,
O ch'innocente è Arrigo, ò ch'io ſon rea.

Si compiaccia l'altera:
Mora pur anco l'implacabil fiera.

Vengono condotti via.

E piu caro
Il piacer de la vendetta;
Sù l'amaro
Sparge 'l dolce, e poi de l'alma
Torna in calma
Le tempeste
Atre, ed infeste;
E v'n horror, mà che diletta.

SCENA X.

Luoco apparato per nozze dà Dionisio

Arrigo Valeria incatenati.

Coro d'Arcieri, che vanno preparandosi per Saettarli.

Val. AH mio ben.
Arr. Ah' Valeria.
Val. A che ti guida
L'amor tuo, l'amor mio!
Arr. Più non vi baccierò labra di rose.
Val. Più non vi mirerò luci amorose.
Arr. Se coglie i vostri fiori) à 2 il Fato rio
Val Se spegne 'l vostro lume)
Arr. Ah Valeria.
Val. Ah mio bene
Arr. A che ti guida
L'Amor tuo, l'amor mio!

Come mai vicino al Sole
Freda polue io resterò?
L'alma vnita
A la mia vita
Come mai spirar potrò?

Ven-

Vengono legati vno per parte, e nell'atto di allestirsi gl'Arcieri per saettarli.

SCENA XI.

Alindo Sudetti.

E Qual tragica scena
S'apre à miei lumi? oh dio!
Desistete spietati, ed archi, e dardi,
Lungi dà voi gettate
Ardir ò Fuluio, ardir bellezze amate
Arr. La pietà, che ti moue
Non è figlia innocente
D'vn giusto amor,, è parto
,, D'vn' impuro desio, e aggiunge pena
,, Al mio tormento.
Al. ,, Il pianto
,, E dunque crudeltà?
Arr. ,, Le sue ragioni
,, Hà 'l pianto ancora, e quali
,, Son esse è giusto, ò ingiusto.
Al. Ah Fuluio tu mi tratti
Peggio assai che nimico.
Arr. Altro non puoi
Esser d'Arrigo, che nimico, e tale
Ti dichiara l'honor, che m'hai rapito,
L'honor, à cui tessendo
Vai tradimenti.
Al. Ah iniquo;
Dunque con finte spoglie
Di tradirmi tentasti?
Saettatelo pur.
Val. Nò ferma Alindo
Alm. Lascia mio ben, ch'io mora.
Val. Deggio teco morir.

Al. Questa Valeria
E la mercede à l'amor mio ? disprezzi
Con la costanza, e le premure, e 'l graue
Impegno, à cui per la tua vita arrischio
Il viuer mio,, le mie fortune : brami
,, Il tuo morir, perch' io non viua, ed ami
,, Di penar, acciò sia
,, Il tuo duol pena mia.

SCENA XII.

Dionisio sudetti.

VEngo à veder..... che miro?
Al. Adorata Valeria,
E che rispondi ?
Dio. Ah traditor. *si scopre*
Al. Ah Sire
A Valeria perdona:
Colpa figlia d'amor non merta pena,
Se merta, è mia la colpa, Alindo suena.

SCENA XIII.

Lucilla, e Almira vna per parte non vedute sudetti.

Luc. SPettacolo funesto? *à parte*
Alm Cieli, che fato è questo? *à parte*
Al. Deh mio Sign., se muor Valeria io moro
E se moro lei viue. ah se nel petto
Serbi del foco vna fauilla ancora
Lascia viua Valeria, e Alindo mora
Dio. Reggio sdegno resisti
A gl' impulsi d'amore.
Al. Di Giudice, ò d'amante

Do-

Dona risposta, ò Sire à prieghi miei;
Viua Valeria si morò per lei.

io. Audace amante insano
Per lei tu morirai, se per sua mano:
Si sciolga olà costei, si leghi Alindo,
Vittima del mio sdegno
Per delirio d'amor, ch'amor offese
Di Prence inamorato

vien sciolta Valeria, e legato Alindo.

Cada Alindo suenato

ice poi à Valeria porgendoli vn arco, e vn dardo preso di mano ad vn arciero.

E tu ministra
Voglio Valeria di sua morte, come
Ne sei cagion; hor prendi
E l'arco, e'l dardo, e se fù dolce quello,
Ch'vsci dà suoi begl'occhi
Fia dolce ancora, se tua man lo schocchi.

Luc. Ah Lucilla sei morta. *à parte.*

Alm. Cieli chi mi conforta. *à parte.*

al Dà si barbaro Impero
Figlio d'estinto amor di Prence irato
Concepisce la mente
Vn'horror, che mi gela
La mano'l cor.

Al. E di che temi? ardisci.

io. A miei cenni obbedisci. *à Valeria*

rr. Ahi, che barbara pena! *à parte*

al. Io non hò cor.

uc Ben l'haue *si scopre*
Chi tradita d'Alindo Alindo adora:
A mè l'arco, e li strali:

ende di mano à Valeria arco, e'l dardo poi dice à Dionisio

Vn colpo solo,
Vedi mostro in humano,
Pagha le tue vendette, e i torti miei.

io. Che strauaganze oh dei? *trà se.*

Luc. Io

Luc. Io son Lucilla infido, *ad Alindo*
Lucilla, à cui spergiuro
Manchi di fè; siamo
Io del mal custodito
Tu del rapito honor in colpa eguale;
Mà tù deui morir.

Al. Si vibra vn strale
E mi suena mio ben; che pensi? ardisci.

Luc. Io non hò cor.
getta lungi l'arco è il dardo,

Dio. Intenerir mi sento.

Alm. Ah Lucilla, ah Valeria, Arrigo, Alind
Cieca di gelosia
Scopro i vostri dissegni io v'hò tradito.

Arr. Oh Stelle!

Al. Oh Dei!

Val. Che fia?

Dio. Vn cor di sasso
Non chiude, 'l petto: olà si sciolga Alindo,
E si riacenda 'l core
Del primo foco; Arrigo
Habbia la sposa, e pera sol punito
Il solo reo, ch' è l' amor mio; Valeria
E gli rapì; le fiamme
E gl'accese d' Alindo „ e così amore
„ Vinca forza d' amore: vn dolce affetto
D' honesta face le vostr'alme accenda
Vn lieto fin chiuda vna notte horrenda.

Alm. Ed Almira che fia?

Al. Stà di costei
Il castigo, e 'l perdono
In tuo mano Sign.

Dio. L' habbia: ch' al fine
Hanno la sua diffesa
Di Cupido gl' errori.

Arr. Col perdon generoso
Ti fai serua la Gloria, e schiaui i cori

Val. Con sì grand' opra 'l pentimento honori

Dio. E

io. E solennì apparecchi, e reggie feste
Siano à voi de piaceri
Giocondi dispensieri:
„ E di rose, e di palme
„ Intrecciate vi porga
„ Odorose ghirlande amor, e gloria
„ Il fin de la costanza è la vittoria

scopre la Reggia d'himeneo Machina preparata da Dionisio per le sue feste nuziali.

Arr. Oh gran portento
D'amor honesto!
Ch'vn dì funesto
Così cangiò.

Forza d'amore!
Tutto l'horrore
In vn momento
Si dileguò.

Val. Più dolce al core
La gioja 'l riso
Quando è improuiso
Giunge nel sen;

Forza d'amore!
Così succede,
All'hor, che riede
Il bel seren.

Fine del Drama.

Errori di ſtampa

Nell'atto primo Scena terza

Arr. Non ti turbar.

Luc. l'infido etc.

Scena ſeſta

Errori	
ſcuſi	ſenſi
Con	vn

Scena ottaua

fortunato sfortunato

Scena nona

Appattamenti Appartamenti

Nell'atto Secondo

Scena viii

Hai cor, che troppo etc. ch'è

Scena viiii

Rendi coteſto. Và rendi queſto

Lo fè preſto lo fà

Scena xii

Segue Dioniſio.

Al. E che faremo?

Scena xiii

Oſtimata Oſtinata

Sema Scema